

## Lo "Stabat", di Rossini all'Augusteo

Circolavano anche ieri — come sempre — tra le file dell'affollatissimo uditorio recatosi all'Augusteo per ascoltare lo *Stabat* di Rossini degli echi della vecchia e vieta questione: «Musica sacra o profana?».

Bisognerebbe ben dire una buona volta che la distinzione fra «sacro» e «profano» può riguardare il soggetto, ma non tocca la musica; la quale vive in una atmosfera talmente sua propria e sovrana, che, quando è, non ammette epiteti, o qualifiche, o limitazioni.

Il caso è diverso nella partecipazione dell'elemento musicale alla liturgia: qui la musica deve entrare per qual tanto che è richiesto dalle austere e ferree esigenze del rito; alla stessa maniera come la pittura e la decorazione possono essere ammesse nell'ambito degli utensili e paramenti.

Ma i testi sacri (e quali testi più possentemente ed elevatamente e drammaticamente poetici, ad esempio, del *Dies irae* e dello *Stabat Mater*?) possono pur dai musicisti —

come dai cultori di qualunque altra arte —

esser presi ad argomento per le loro libere creazioni, puramente e semplicemente per farne della musica!

Ed allora si entra nel campo della creazione musicale piena e sovrana, dove le piccole classificazioni proprie delle sfere inferiori non hanno più ragione di essere.

Il fatto si ritrova analogo nelle arti figurative. Guai se i sommi pittori, nell'accettare di coprir di affreschi le chiese e gli oratori, si fossero prefisso altro scopo che non fosse questo puro e semplice: di crear liberamente della pittura! E nessuno, io credo, ha mai pensato di far distinzioni, nella sostanza pittorica dei capolavori dei sommi, fra il sacro e il profano. Ora ciò ha tanto più ragion d'essere nella musica che per sua natura vive ancor più al disopra delle contingenze.

Se c'è un capolavoro del quale possa affermarsi con sicurezza l'esser esso assurdo alla suprema pienezza della realizzazione musicale questo è lo *Stabat Mater* di Rossini. E ciò sia per la ricchezza musicale, lo sviluppo completo ed armonioso di ogni tempo della immensa «sinfonia», sia per l'ordinato, euritmico, perfetto aggrupparsi delle varie parti a formare la superba, divina «città musicale».

Questo senso delle distanze e della grande aria, questo godimento e rapimento che deriva dalla contemplazione di un panorama dai profondi colpi d'occhio e dalle infinite bellezze collocate ciascuna al suo posto, al suo piano, nella sua luce, ebbe ieri il pubblico che gremiva l'Augusteo.

E lo stesso artista che ha creato il *Barbiere di Siviglia* ci ha donato questo micchiangiolesco poema del terrore, della tenerezza, del dolore, sublimati nella cerchia del divino.

Accennerò brevemente ad un poco noto episodio, per mostrare quanto sia stato male inteso dai cattivi biografi Rossini.

Alla prima comparsa della *Stabat* in Italia, a Bologna, l'autore non solo non poté dirigere l'esecuzione del suo lavoro, ma non poté neppure assistervi dentro la sala, perchè — dicono le memorie — il sangue gli dava al cervello e non gli riusciva di rimanere a lungo in ambienti affollati e in mezzo a forti emozioni...

L'esecuzione fu diretta — commovente avvicinamento di due nomi a noi profondamente cari — da Gaetano Donizetti. Quando l'autore della *Lucia*, alla fine del concerto e mentre il pubblico nella sala applaudiva freneticamente, rientrò in una stanza attigua, Rossini gli saltò al collo e lo abbracciò stretto scoppiando in un diretto prolungato pianto.

Tale fu — anche — Rossini; ed ecco perchè Rossini ha potuto scrivere, oltre al *Barbiere*, anche il *Guglielmo Tell* e lo *Stabat*.

La R. Accademia di Santa Cecilia ha potuto assolvere degnamente al compito non facile di procurare una esecuzione del capolavoro rossiniano che fosse in pari tempo rispondente alla grandezza dell'opera eseguita, alle tradizioni gloriose delle esecuzioni di tempi aurei, alle esigenze di una istituzione come l'Augusteo.

La difficoltà maggiore, insita nella scelta dei solisti, è stata superata in maniera soddisfacente.

Poniamo in prima linea Fanny Anitua. La illustre artista, per la bellezza ed ampiezza dei mezzi vocali, per la compostezza del respiro e del fraseggio, per il sentimento profondo trasfuso nel suo canto, è stata una interprete veramente mirabile: ben a ragione gli ascoltatori entusiasti volevano ad ogni costo il bis, non potuto concedere, della bellissima aria a lei affidata.

Delia Samoiloff (soprano) possiede voce calda, estesa, pieghevole; canta con intelligenza e sentimento. E' artista destinata a sicuro avvenire. Occorre impari a prolungare i suoni e legare la frase, anche nei momenti in cui, giustamente, ella accenta con energia e violenza, come nell'inizio dell'«Inflamatus».

Il tenore Mirassou è un artista pregevolissimo per voce di bel timbro, ben posata e modulata. Essa è per natura più portata alla morbidezza e dolcezza, che alla accentuazione eroica e maschia. La celebre aria «Cuius animam», che, secondo me, ha invece carattere proprio decisamente maschio, ed eroico, è stata così la lui cantata un po' all'acqua di rose. Ma — pur in questa coloritura — la interpretazione del Mirassou ha avuto i suoi pregi; ed egli — tanto in questa pagina come nelle rimanenti — ha meritato l'applauso cordiale dell'uditorio.

Il basso Righetti — buona conoscenza del pubblico dell'Augusteo — si è confermato un interprete sobrio e dignitoso, dalla voce estesa e gradevole. Il tenore Sernicoli ha prestato efficacemente il prezioso contributo della sua voce e musicalità nel rischioso quartetto a voci sole.

La massa corale — istruita dal maestro Somma — si è dimostrata all'altezza del suo compito, per affiatamento e colorito.

Bernardino Molinari ha impresso nella preparazione degli artisti e delle masse l'orma della sua intelligenza, del suo gusto e del suo fervore. Della grandiosa creazione rossiniana egli è stato un potente costruttore ed animatore; sia nelle grandi linee, sia in ogni particolare e sfumatura. All'insigne direttore il pubblico ha espresso replicatamente la sua ammirazione con insistenti applausi.

La prima replica dello *Stabat* avrà luogo mercoledì, alle ore 21: si avrà certo, all'Augusteo, un altro esaurito.

Domenico Alaleona